

# “CARO FORMIGONI, LA FEDE NON TI DÀ L'IMMUNITÀ”

Buttiglione (ex Cl) attacca il governatore e il movimento: “I voti non si vendono”. Ormai la questione morale investe la creatura di Don Giussani dove i faccendieri contano più dei militanti

# PREMIATA DITTA CELESTE

**Imprenditori, banchieri e funzionari:  
adesso trema il sistema nato all'ombra del governatore**

di **Vittorio Malagutti**

**P**rima il terremoto della crisi. Appalti e commesse che crollano. Le banche che non fanno credito. Lo Stato che non paga più. E adesso il sole che si oscura. Il sole si chiama Roberto Formigoni, da 17 anni governatore padrone della Lombardia, il motore più potente dell'economia nazionale. È lui, il celeste, il punto di riferimento per migliaia di imprenditori, artigiani professionisti, soprattutto piccoli e piccolissimi, che hanno scelto l'ombrello della Compagnia delle Opere per darsi una mano e mettersi al riparo dagli alti e bassi della congiuntura.

**SONO TANTI**, tantissimi, oltre 30 mila imprese e un migliaio di enti no profit, per il 70 per cento concentrate al Nord e soprattutto in Lombardia, con un giro d'affari globale nell'ordine dei miliardi di euro. Numeri ufficiosi, perché un censimento esatto non è mai stato fatto. E la macchina di Comunione e fatturazione, per

dirla con un gioco di parole che dice tutto e anche di più. Perché se un esercito di onesti militanti del movimento fondato da don Luigi Giussani assiste attonita e scandalizzata allo spettacolo del governatore che si trastulla allegramente tra yacht e faccendieri, d'altra parte lo smarrimento si diffonde anche tra le file degli imprenditori ciellini, o sedicenti tali. È vero che la Compagnia delle Opere, una sorta di Confindustria nata in seno al movimento ecclesiale, si è creata per tempo entrate e appoggi anche in altri ambienti. Basti pensare, come racconta Feruccio Pinotti nel suo libro *La lobby di Dio* (Chiarelettere), alla reciproca simpatia sbocciata nei confronti del segretario del Pd Pier Luigi Bersani o l'alleanza sotterranea con il mondo delle coop rosse. Il motore di tutto, però, resta sempre lo stesso: l'apparato di potere, cioè di poltrone, incarichi e clientele varie, che i politici ciellini hanno da sempre assicurato a imprenditori, banchieri e funzionari con il distintivo dei segua-ci di don Giussani.

Il formigonismo è la massima espressione di questo sistema. E adesso che il celeste arranca, un misto di delusione, angoscia e smarrimento si insinua tra le fila dei militanti, quelli sinceri e gli opportunisti. Tra i primi vanno annoverati le migliaia di imprenditori del no profit e del volontariato, gente che impegna a fare del bene e assiste attonita alle peripezie, e alle acrobazie, del governatore. Poi c'è la razza padrona il salsa ciellina. Sono loro che si sentono mancare la terra sotto i piedi e forse incominciano a pensare che sarebbe meglio per tutti se Roberto facesse un passo indietro. In pubblico nessuno parla, nessuno si espone, ma tutti si chiedono quanto potrà durare e quali danni potrà fare l'indecente spettacolo in questi giorni finito sotto gli occhi di tutti. E per fortuna che la Lega, l'unica che negli ultimi anni aveva saputo insidiare alcune roccaforti dei formigoniani (nella sanità, nelle aziende pubbliche regionali), non è proprio in condizioni di partire all'attacco. Magra consolazione, però. E allora

trema, la razza predona ciellina. Tremano innanzitutto le aziende che da anni sguazzano nel fiume di denaro che ha inondato il sistema sanitario lombardo, sistema efficientissimo, per carità, come ripete sempre Formigoni. Poi c'è il network del potere vero, quello che comprende banche e grandi aziende. Il mattone innanzitutto con aziende di costruzioni targate Compagnie delle Opere, come il consorzio veneto Consta o la Montagna.

**VIAGGIA** a tutta velocità anche una macchina da soldi (e di appalti) come la Fiera di Milano, una galassia di società da sempre presidiata da ciellini doc come Antonio Intiglietta e il deputato Pdl, Maurizio Lupi, amministratore delegato di Fiera Milano congressi. Lupi, per la verità, sembra tutt'altro che affranto dalle disavventure di Formigoni, lui che da sempre ne soffre l'esuberanza. Un

ex manager della Fiera è anche Claudio Artusi, a capo di Citylife, il più ambizioso progetto immobiliare milanese, tra grattacieli e palazzi da archistar. E anche un manager di lungo corso di simpatie cielline come Luigi Roth, ora a caccia di una poltrona, è transitato dal vertice della Fondazione Fiera.

Resta rampantissimo, anche se da qualche tempo un po' in ri-

**La galassia di società cielline alle prese con carriere e poltrone da difendere**

basso, l'avvocato Graziano Tarantini, classe 1960, fondatore della Compagnia delle Opere a Brescia, fino a pochi mesi fa vicepresidente della Popolare di Milano e presidente in carica dell'azienda energetica A2A, in condominio tra i comuni di Milano e di Brescia. La scalata di Paolo Fumagalli, 52 anni, un altro avvocato ciellino, socio di studio di Tarantini, l'ha portato invece fino al collegio sindacale dell'Eni e a quello della Cassa depositi e prestiti. Due poltrone eccellenti a cui Fumagalli associa alcuni incarichi nel gruppo Intesa, di cui in passato è stato consigliere. Proprio Intesa è considerato l'istituto di credito che da sempre ha riservato più attenzioni alla Compagnia delle Opere. Con l'ex numero uno del gruppo bancario, l'attuale ministro Corrado Passera che nel recente passato aveva a più riprese cercato, in diverse uscite pubbliche, il sostegno dei ciellini. Azionista

forte di Intesa è la Fondazione Cariplo dove in quota Ci troviamo il finanziere Angelo Abbonadio. Nei prossimi mesi si apriranno i giochi per il rinnovo dei vertici della grande fondazione bancaria nel 2013 e molti pronosticavano un assalto dei ciellini alle posizioni del presidente Giuseppe Guzzetti. Ma con i tempi che corrono, il vecchio democristiano Guzzetti può stare tranquillo.

## “Don Giussani lo avrebbe giudicato colpevole”

**L'INTERVISTA A Rocco Buttiglione**

di **Fabrizio d'Esposito**

In principio fu Rocco Buttiglione. Soprattutto da filosofo e ideologo di Comunione e Liberazione. Dice oggi: “Formigoni non può usare la fede come garanzia di immunità. Già negli anni Ottanta avevo visto i pericoli di una contiguità con il mondo economico. I voti non si vendono, ma appartengono alla coscienza”. Prima di Roberto Formigoni, il politico ciellino più noto è stato il professor Buttiglione, titolo accademico che preferisce a quello di deputato della Repubblica. A Roma, la costituente di centro che azzerò l'Udc guarda verso il Cupolone di San Pietro, dal vicinissimo Auditorium della Conciliazione. Un tempo, Buttiglione, era anche il filosofo più vicino a Giovanni Paolo II. Adesso è presidente del partito di Casini, ancora per qualche ora. Non resta sino alla fine dell'assemblea. Sta per partire per la Calabria.

**Professore, l'unica volta che si è parlato delle sue vacanze fu nel 1994 a Gallipoli. Era agosto... (interruzione di Buttiglione).**

In verità, più che mangiare, parliamo tantissimo.

**Lei e D'Alema a discutere di ribaltone.**

Una lunga conversazione.

**Formigoni invece preferisce il superlusso delle Antille, a spese dei faccendieri amici. Imbarazzante per un cattolico dichiarato, meglio per un ciellino.**

Sono immagini che fanno male, molto male. Ma non perché il protagonista è un cattolico impegnato in politica. I ciellini sono uomini e peccatori come tutti gli altri.

**Allora perché?**

Non si può allo stesso tempo rivendicare la fede come una garanzia di immunità. Lei mi ha mai sentito rivendicare il fatto di essere un cattolico? Al massimo ho detto di essere un bigotto... eh eh.

**Però yacht e mare caraibico non invitano all'ascetismo. Gallipoli è più sobria.**

Tutti gli uomini sono fragili e cadono, ma non voglio giudicare la prego.

**Gli amici di Formigoni sostengono che don Giussani non avrebbe gradito tutto questo moralismo contro il governatore della Lombardia.**

Credo di aver conosciuto bene don Giussani per poter dire che avrebbe giudicato colpevoli certi atteggiamenti. Nessuno però può sequestrare il suo pensiero. Né io, né gli altri.

**Quegli “altri” con cui lei ha rotto anni e anni fa.**

Non sono stato io a rompere, sono loro che non hanno voluto mantenere un rapporto con me. Ma io ho sempre continuato a essere allievo di don Giussani.

**Lei andò via da Cielle nel 1992. Guarda caso, fu messo sotto accusa per questa frase: “I ciellini vedono sempre**

**trame massoniche quando qualcuno invoca maggiore moralità".**

In realtà io già non condividevo una certa linea dentro Comunione e Liberazione a metà degli anni Ottanta.

**Quale linea?**

L'idea strumentale che i voti si vendono, al posto di impegnare la coscienza.

**Pesante. Cielle come una lobby politico-affaristica.**

Vedevo tutti i pericoli di una contiguità con il mondo dell'economia.

**È stato profeta, considerando il sistema lombardo di Formigoni.**

Forse sì, ma non me ne rallegro, mi dispiace. Questo lo scriva per favore.

**Formigoni è finito?**

Sì è chiusa una formula politica che riguarda Berlusconi e poi Formigoni.

**A distanza di vent'anni, l'e-**

**mergenza è sempre la questione morale. Dai leghisti ai ciellini del Pdl.**

Dopo la fine della Dc e dell'unità politica dei cattolici, nella Chiesa è passata l'idea che la politica fosse solo una cosa sporca. Adesso la politica è morta. C'è bisogno di facce nuove, di cose nuove, di leggi nuove per eleggere i politici. Altrimenti il rischio è che avanzino i demagoghi del qualun-

quismo.

**La corruzione è il peccato più grande.**

La corruzione si può ridurre ma non eliminare, bisogna essere realisti.

**Si va verso la Terza Repubblica e l'interrogativo è eterno: moriremo democristiani?**

Questa frase non ha più senso, appartiene a un'altra fase storica. La costituente di centro è un'altra cosa.

## “La bella vita? Serve un po' di decoro”

**L'INTERVISTA-2 Luigi Amicone, direttore di Tempi**

**A**ragosta non olet? Se lo domandano, un po' a mezza bocca, perfino i ciellini di lungo corso. Come Luigi Amicone, direttore del settimanale *Tempi*, in edicola questa settimana con in copertina una gigantografia di Giuliano Ferrara. Nell'editoriale, il direttore prende le parti di un Formigoni che definisce “perfettibile”, ma che comunque “viene massacrato perché ha dato ai cittadini lombardi servizi come si sognano nel resto d'Italia, scuole e sanità libere”. Su un punto la difesa è più incerta, quello dello stile di vita che in questi giorni imperversa sui giornali: resort caraibici a sette stelle, yacht, cene da mille e una notte.

**Direttore, lei ha scritto:**

**“Farsi pagare un biglietto da duemila euri non sta bene. E nemmeno le vacanze in yacht e la bella vita”. Prime crepe?**

Darsi alla bella vita non è un rea-

to. Chiaro che nel contesto in cui viviamo, chi ha come Formigoni un ruolo pubblico deve apparire oltre che essere...

**...sobrio?**

No, è una parola troppo abusata e retorica. Diciamo che se uno rappresenta il popolo, dal popolo per il popolo, le vacanze alle Antille e i viaggi in prima classe non fanno bene all'immagine.

**È una questione di morale?**

La morale è la virtù, avere la coscienza di quello che si fa. Si può anche buttare via il tempo, facendo una vacanza da finto povero a Rimini. E si può essere liberi stando in un posto bello. È una questione di coscienza

privata. Però è ovvio che un politico è sotto gli occhi dei media e deve avere un po' di decoro.

**La crisi economica alimenta la rabbia delle persone?**

Certo. Ma anche i giornali, per cercare di acquistare consenso, dicono quello che la gente

si vuole sentir dire: non dobbiamo spingere all'invidia sociale. Ma dobbiamo esigere che la politica rientri nei ranghi e riconquisti un senso della realtà che ha smarrito. La gente deve chiedersi cosa un politico fa per i cittadini, non dove va in vacanza.

**E per un movimento ecclesiale non è un problema?**

Andare ai Caraibi non è un male in sé. E la povertà non è il pauperismo. La povertà è come usi delle cose, con quale criterio. È evidente che non si può mangiare tutti i giorni l'aragosta, non va bene. Ma non mi sta bene questa idea del cristiano che deve avere un po' meno degli altri, deve avere donne meno belle, meno soldi, soffrire un po': e va a quel paese! Non è questo il mio cristianesimo.

**“A Roberto**

**rimprovero solo una cosa: è stato troppo timido, poteva sfidare Berlusconi”**

**Che rapporti ha lei con Formigoni?**

Di grande stima reciproca, lo conosco dal 1974. Lo abbiamo sempre sostenuto, non perché è un amico, ma per le grandi cose che ha fatto. Se gli rimprovero una cosa è la timidezza: avrebbe potuto - e non lo ha fatto - proporre, anche magari con una competizione diretta con Berlusconi, il suo modello di governo a livello nazionale.

SIT